

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI

*

BIBLIOTECA DI «STUDI ETRUSCHI»

59.

CELTI D'ITALIA
I CELTI DELL'ETÀ DI LA TÈNE
A SUD DELLE ALPI

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Roma 16 - 17 dicembre 2010

a cura di

PAOLA PIANA AGOSTINETTI



GIORGIO BRETSCHNEIDER
EDITORE

CON XIV · 622 PAGINE DI TESTO · 122 FIGURE · XIV TAVOLE FUORI TESTO.

Per le abbreviazioni di periodici, collane e repertori si sono seguiti i criteri indicati in *Studi Etruschi* LXXVII, 2014, p. VII sss.

La realizzazione e la stampa dell'opera è stata possibile anche grazie al contributo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e con il contributo della Regione Toscana.

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di

Giorgio Bretschneider Editore - Roma

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge

ISSN 0067-7450

ISBN 978-88-7689-305-6

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

COPYRIGHT © 2017 by GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE - ROMA
Piazza Antonio Mancini, 4 · 00196 Roma · www.bretschneider.it

SOMMARIO

OTTO-HERMANN FREY, *Ir ricordo di Renato Peroni* p. XIII

SEZIONE I

I CELTI A SUD DELLE ALPI TRA V E III SECOLO A.C.

GIOVANNI COLONNA, <i>I Celti in Italia nel VI e V secolo a.C.: dati storici, epigrafici e onomastici</i>	»	3
RAFFAELE C. DE MARINIS - STEFANIA CASINI - MARTA RAPI, <i>Il contributo del Forcello alla cronologia della transizione tardo Hallstatt-antico La Tène</i>	»	13
FILIPPO M. GAMBARI, <i>I Celti nella Transpadana. Le invasioni galliche e i gruppi celtici preesistenti</i>	»	43
FILIPPO M. GAMBARI, <i>I Celti nella Liguria e nel Piemonte meridionale. Influenze e infiltrazioni in area ligure tra V e II secolo a.C.</i>	»	65
CATERINA CORNELLO - RENATA CURINA - PAOLA DESANTIS - LUIGI MALNATI - VALENTINA MANZELLI - MONICA MIARI, <i>I Celti e le altre popolazioni preromane a sud del Po tra IV e III secolo: una nuova prospettiva di indagine</i>	»	79
PHILIPPE DELLA CASA, <i>L'area lepontica</i>	»	139
FRANCO MARZATICO, <i>Le Alpi centro-orientali</i>	»	161
LORENZO PASSERA - GIULIANO RIGHI - VANNA VEDALDI IASBEZ - SERENA VITTI, <i>I Carni e la Carnia</i>	»	191
GIOVANNA GAMBACURTA - ANGELA RUTA SERAFINI, <i>Veneti e Celti</i>	»	243

SEZIONE II

I CELTI A SUD DELLE ALPI TRA II E I SECOLO A.C.

GINO BANDELLI, <i>Roma e la Gallia Cisalpina dal 'dopoguerra annibalico' alla guerra sociale (201 a.C. - 89 a.C.)</i>	»	291
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---	-----

JACOPO ORTALI, <i>Romanizzazione e persistenze celtiche a sud del Po (III - I secolo a. C.)</i>	P. 317
RAFFAELLA POGGIANI KELLER e Anna Ceresa Mori - Anna Maria Fedeli - Stefania De Francesco - Maria Fortunati - Barbara Grassi - Rosalina Invernizzi - Stefania Jorio - Elena M. Menotti - Lucia Isabella Mordegia - Francesco Muscolino - Lina Pitcher - Filomena Rossi - Laura Simone - Serena Solano, <i>La Transpadana Centrale nel II e I secolo a. C.: Insubri e Cenomani</i>	» 353
SEZIONE III	
EPIGRAFIA, MONETAZIONE, CERAMICA A VERNICE NERA E ARMAMENTO	
PATRIZIA SOLINAS, <i>Sull'epigrafia celtica d'Italia di IV/III secolo a. C. Possibili elementi per la cronologia</i>	» 411
ERMANNO ARSLAN, <i>La moneta celtica in Italia Settentrionale</i>	» 429
FEDERICO BIONDANI con Premessa di LUISA MAZZEO SARACINO, <i>Ceramica a vernice nera di IV-III secolo a. C. nei territori celtici dell'Italia settentrionale: aspetti distribuiti e problemi cronologici</i>	» 489
THIERRY LEJAYS, <i>Le armi dei Celti d'Italia</i>	» 555
Tavola Rotoronda, <i>I risultati del convegno in una prospettiva cisalpina e transalpina</i> Presidente: Giovanni Colonna. Interventi di: Anne Marie Adam, Ermanno A. Arslan, Gino Bandelli, Giovanni Colonna, Wolfgang David, Otto-Hermann Frey, Venceslas Kruta, Maurizio Landolfi, Paola Piana Agostinetti	» 609

TAVOLE

SULL'EPIGRAFIA CELTICA D'ITALIA DI IV - III SECOLO A.C.
POSSIBILI ELEMENTI PER LA CRONOLOGIA?

PATRIZIA SOLINAS

Rintracciare nella documentazione epigrafica celtica d'Italia elementi che possano fungere da ancoraggio per una scansione cronologica della documentazione stessa e, eventualmente, in prospettiva più ampia, di una storia 'culturale' della celticità in Italia, non è obiettivo facilmente perseguibile, soprattutto se l'orizzonte cronologico è quello del IV - III secolo a.C.

Le motivazioni di tale difficoltà sono sia di carattere per così dire 'interno', e cioè importate dalla tipologia delle attestazioni stesse, sia di carattere 'esterno' e cioè determinate dalle circostanze moderne in cui i documenti sono stati recuperati e interpretati.

Una trattazione sistematica dell'epigrafia celtica d'Italia datata fra IV e III secolo deve ovviamente essere rimandata ad altra sede; qui ci si limita a fare il punto sulla tipologia della documentazione disponibile, su quali siano le difficoltà di darne una cronologia certa e, di conseguenza, sulle possibilità di integrare l'interpretazione con il riferimento ad un contesto storico e socio-culturale.

La messe dei temi e delle questioni implicate è vastissima e qui è possibile soffermarsi solo su alcuni aspetti, in particolare sulle difficoltà non risolte dalle cronologie assegnate sulla base di criteri tipologico-paleografici e su alcuni interrogativi posti dalla distribuzione diseguale della documentazione epigrafica in alfabeto leponzio.

Sulla tipologia della documentazione e sulle cronologie tipologico-paleografiche

I ritrovamenti del primo nucleo delle iscrizioni cosiddette 'leponzie' e 'galliche d'Italia'¹ risalgono al secolo XIX e, spesso, si tratta di rinve-

¹ Queste etichette e le correlate definizioni meriterebbero una serie di precisazioni che sono però da rimandare ad altra sede: vedi PROSOCCINI 1991; SOLINAS 1992-93; 1993-94.

nimenti casuali al di fuori di scavi sistematici; questa circostanza ha reso difficile l'assegnazione di una cronologia e, in ogni caso, fino alla fine degli anni '80 del '900, le iscrizioni erano datate con l'inquadramento nel modello storico di una celticità che arriva in Italia con i Senoni di Brenno e, quindi, partendo dal preconetto che dovessero essere posteriori al IV secolo a.C.

Attualmente non solo quel modello storico per la presenza celtica in Italia appare ormai superato, ma, da ormai quasi un trentennio, anche la situazione della documentazione epigrafica e linguistica è andata modificandosi in modo decisivo (anche se non ancora risolutivo). Questo è accaduto grazie alla possibilità di riferimenti certi costituiti dalle datazioni 'archeologiche' dei nuovi rinvenimenti, ma anche sulla scorta della revisione delle cronologie della documentazione già acquisita, revisione innescata dal confronto paleografico con le nuove iscrizioni datate e, in alcuni casi, dal recupero e rinnovato studio dei materiali archeologici dei contesti².

In particolare il quadro generale è stato significativamente corretto dall'intervento di Raffaele de Marinis³ che ha operato mettendo in correlazione le datazioni sicure sulla base dei contesti archeologici (soprattutto ceramici), alcuni aspetti alfabetici (sostanzialmente il cambiamento della forma di A e le modificazioni dei grafi a questo correlati) e un ordinamento tipologico dei supporti e della disposizione del testo. De Marinis ha potuto individuare due distinte fasi alfabetiche e, di conseguenza, porre le basi per una datazione tipologico-paleografica delle iscrizioni leponze che non possono essere datate tramite un contesto di tipo archeologico; questo ha importato un prezioso inquadramento generale che, tuttavia, non ha eliminato completamente alcune difficoltà che cercherò ora di evidenziare, come ovvio non nel dettaglio delle possibili incongruenze per le singole iscrizioni, bensì nelle linee generali dei temi con cui è necessario confrontarsi.

Il primo aspetto su cui sarebbe importante riflettere è che la definizione di due fasi alfabetiche nettamente distinte ragiona nel presupposto di un'unica tradizione scritta che segue trafilie lineari. Questa modalità descrittiva e organizzativa dei dati ha permesso fondamentali passi avanti nell'attribuzione delle cronologie mancanti, tuttavia, soprattutto per alcuni aspetti specifici ancora discussi, potrebbe essere utile confrontarla con il fatto che non sempre le grafie cambiano per trafilie lineari e questo perché le varietà non sono dovute alla trasmissione di 'uno', e un 'solo', al-

fabeto bensì a una 'scuola' e/o scuole di scrittura in cui convivono varietà alfabetiche, sia quali forme sia quali regole d'uso.

I concetti della 'scuola scrittoria' e del cosiddetto 'corpus dottrinale' sono stati al centro della riflessione di Aldo Prosdocimi fin dagli anni '80: la trasmissione e l'insegnamento della scrittura, in quella che è stata individuata come una complessa dialettica fra maestri e allievi, sono indiscindibili dalla trasmissione e dall'insegnamento delle regole d'uso, per i segni che effettivamente sono impiegati ma anche per i segni (e i corrispondenti valori) che possono non trovarsi impiegati nella pratica scrittoria ma che rimangono vivi e recitati nella serie alfabetica dalla quale possono all'occorrenza essere recuperati⁴.

La questione della trasmissione e dell'adattamento dell'alfabeto etrusco nell'Italia settentrionale si confronta con temi e problemi che non possono neppure essere richiamati in questa sede: come già detto però, la prospettiva di analisi importata dal concetto di corpus dottrinale e quanto a questo correlato, insieme alla feconda discussione innescata dai cosiddetti 'cippi di Rubiera' (Reggio Emilia)⁵, hanno condotto a rivedere modalità e tempi di detta trasmissione. La nuova prospettiva in primis ha mostrato il rapporto diretto fra le varietà alfabetiche cosiddette 'nord-etrusche'⁶ con i modelli etruschi di VII secolo non ancora riformati e con l'implicato corpus dottrinale; correlatamente i cippi di Rubiera, entrambi datati tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., e recanti entrambi iscrizioni in alfabeto etrusco ma secondo la norma di differenti tradizioni scrittorie – il cippo n. 1 di tipo meridionale (θ a cerchio con punto centrale), il n. 2 di tipo settentrionale (θ a croce) –, hanno richiamato l'attenzione sulla molteplicità delle varietà possibili all'interno della stessa tradizione alfabetica e sulle conseguenti trafilie non lineari dei segni. Per quanto concerne la tradizione leponza in particolare, questo dà ragione degli evidenti fenomeni di oscillazione nelle modalità di notazione che interessano soprattutto alcuni suoni ma che si presentano lungo tutta la lunga storia d'impiego della varietà alfabetica.

Caso esemplare in questo senso è quello delle occlusive sorde e sonore per le quali alternano – in modo non sempre, per noi moderni riconducibile ad un'unica *ratio* – una notazione unificata e una fatta di vari segni fra loro in rapporto oppositivo diverso, dunque non solo forme diverse o parzialmente modificate degli stessi segni ma addirittura rapporti e distribuzione diversi all'interno del sistema dei grafi. Si riscontra infatti-

² Cfr. per esempio per la necropoli di Gudo Sommano 2007 e 2013 o per la necropoli di Giribiasco - Torri - CAMELVARO - DELLA CASA - PENNETT - SCHMIDT - SIKIMIC - VIETTI 2004 e PENNETT - CARLEVARO - TORI - DELLA CASA - SCHMIDT - SIKIMIC - VIETTI 2006.

³ In varie occasioni: per tutti DE MARINIS 1991; 1990-91.

⁴ Cfr. LEJEUNE 1971; PROSDOCIMI 1990; 2009.

⁵ MALNATTI - BERNARDI MONTANARI 1988; DE SIMONE 1992.

⁶ La diazione risale a Mommsen ed è stata ripresa da Pauli: MOMMSEN 1873; PAULI 1885.

ti l'impiego di un unico segno per sorde e sonore, in *uanmokoizis* e *teru* di V secolo a.C. a Prestino, ma anche a cronologie più recenti come nel caso nel celebre *kuitos lekatos* dell'iscrizione di Britona probabilmente di I secolo a.C.; accanto a questi, i casi di una notazione che invece risponde all'opposizione fonologica sorda vs. sonora con l'impiego di due segni distinti, come in *xostio* (< **ghostio*-) di fine VI da Castelletto Ticino o nella legenda *seyethu* della moneta da cinque dracme d'argento databile alla fine del V-inizio IV secolo a.C. (de Marinis)⁷ che, per altro, presenta, dal punto di vista paleografico, caratteristiche che rimandano a modelli più antichi di almeno di inizio V.

Modalità ancora diversa è quella che si riscontra in una serie di iscrizioni della prima metà del V secolo a.C. dalla zona di Como recanti la forma *sekezos*. *sekezos* è, per evidenza, un nominativo ma il suo rapporto con *seyethu* della moneta non è immediato come appare: le relazioni fra le due forme sono state quindi indagate per gli aspetti grafici, fonetici e morfologici⁸ ma ciò che importa per il presente discorso è il fatto che, nella notazione di due forme che presentano la stessa base *seg*, in un caso vi è l'utilizzo del segno *χ* e nell'altro di *k*. *uanmokoizis* < **uapamoghosti*- di Prestino rappresenta una tradizione grafica che usa la grafia *k* anche per [g] (qui da **gh* etimologico) mentre *xostio* < **ghostio*⁹ e altre grafie con *χ*¹⁰ rappresentano tradizioni grafiche che usano *χ* per notare [g]. La corrispondenza tra *seyethu* della moneta e *k* delle «iscrizioni *sekezos*» conferma che *k* al pari di *χ* nota [g] fonetico del celtico – qui non importa se da **gh* o da **g* etimologici¹. Del tutto diverso è invece il discorso per l'eventuale corrispondenza tra *θ* di *seyethu* e *z* di *sekezos*: qui non c'è la possibilità di equipollenza all'interno di tradizioni alfabetiche diverse ma c'è alternativa (aut ... aut ...) come è reso evidente dall'iscrizione di Prestino ove *z* e *θ* coesistono per indicare fonemi diversi; infatti *z* di *uanmokoizis* nota il risultato fonetico del nesso *-st-* (la cui notazione in tutte le grafie impiegate per il celtico è particolare e variata¹¹); di contro *θ* rappresenta una occlusiva, nel caso [t] distinta da [d] che,

nell'alfabeto di Prestino, è notato da *t* come indica chiaramente *teru* per [dedu] < **dedō*¹².

Riprendendo quanto già detto, a Prestino, in un sistema 'conservatore' e sofisticato, vi è il solo grafo *k* per notare /k/ - /g/ (-*koizis* per [got-ʃs]). In altri contesti vi è *k* accanto a *χ* a notare l'opposizione fonologica /k/ vs. /g/: ciò indica che *k* (graffo) può fungere anche per [g], *s* (graffo) può fungere anche per [tʃ]; ma, di massima, non è vero l'inverso: *χ* è per [g] e non per [k] e così *z* è per [tʃ] ma non per [s] o per [t]. L'associazione 'Prestino', legenda monetale *seyethu*, iscrizioni *sekezos*, mostra che *seye*- monetale e *seke*- dell'iscrizione vascolare sono notazioni grafiche diverse di una sola realtà fonetica [ʃge-], ma mostra altresì che *θ* di *seyethu* e *z* di *sekezos* notano invece due realtà fonetiche diverse, rispettivamente [t] per *θ* e [tʃ] per *z*. Dunque *sekez-* su fittile e *seyeθ-* sulle monete hanno in comune la base [sege] ma non la morfologia: prescindendo qui dalla vocale finale, *seyeθ-* ha morfologia [-et(V)-] mentre *sekez-* ha morfologia [-est(V)-]¹³.

Come detto la notazione del nesso di area sibilante *-st-* è un punto delicato per tutte le tradizioni scritte del celtico continentale; in particolare nella tradizione leponziana *-st-* (> -tʃ) alle volte è notato con *z* (*uanmokoizis* di Prestino o *sekezos* delle iscrizioni sui fondi di ciortola da Como), in altri casi, come ha sostenuto Aldo Prosdocimi per l'iscrizione di Castelletto Ticino, da *s*, nel caso specifico in una forma caratterizzata da seriazione di tratti (che non pare però funzionale a questa specifica notazione ma 'fisiologica' al tipo di segno e di supporto¹⁴). In altri casi il nesso è notato con il cosiddetto segno a farfalla come nel *kos'io* di un'iscrizione di I secolo a.C. di area cenomane, precisamente dalla necropoli di Casalandri di Isola Rizza (VR)¹⁵. *kos'io* è **ghostio* < **ghosti-jo*. **gh* > *g* è esito atteso in celtico (notato come atteso con *k*) così come atteso è **-st-* > -tʃ, che trova riscontro nella notazione che costituisce la particolarità grafica del testo cioè il segno a farfalla che, in ambito leponziano, in vari contesti e secondo varie modalità, è comunque sempre impiegato

⁷ Vedi DE MARINIS 2001; ARSLAN 2004. Si è ipotizzato che l'emissione sia attribuibile a Como: DE MARINIS 2001; di parere contrario GORNI 2004.

⁸ SOLINAS 2004-05.

⁹ La base **ghostis*, presente in numerose varietà del dominio indoeuropeo (lat. *hostis*, got. *Gastis*, a. nord. *geisti*), fino a non molto tempo fa era considerata assente dal celtico. Ora essa è nel celtico d'Italia in questa forma di Prestino ma anche in *xostio*- per **ghostio*- dell'iscrizione arcaica di Castelletto Ticino, Novara (fine VI secolo a.C.), nonché nella forma *kos'io* di Casalandri: v. avanti.

¹⁰ Cfr. ad esempio *kenoyorion* di Vercelli (SOLINAS 1994, n. 141, MORANDI 2004, n. 100, pp. 589-590) o *eripoyios* di Gropello Carolo (SOLINAS 1994, n. 112, MORANDI 2004, n. 104, p. 592).

¹¹ Cfr. ELIUS EVANS 1967, pp. 410-420 con abbondanza di esemplificazione.

¹² Il rapporto con una analogia distribuzione grafica di *θ* e *t* nella varietà 'paravina' dell'alfabeto venetico è stato identificato fin dal 1967 (Prosdocimi) ed è tornato d'attualità con la scoperta dei cippi di Rubiera: cfr. PROSDOCIMI 2009.

¹³ Come evidenziato fin dal Pedersen, i suffissi *-stV-* hanno in celtico un ruolo importante: *seyeθ-* [sege-] < **seg(θ)st-* e *sekez-* [sege-] < **seg(θ)st-* entrano a pieno titolo nel dossier su *-estV/-etV-* e non solo nel caso specifico ma, in generale, nella derivazione morfologica tra verbo e nome.

¹⁴ Sarebbe qui pleonastico trattare le inevitabili differenze di esecuzione fra i segni redatti su pietra e quelli redatti su altro tipo (differenze imporrà evidentemente dalle differenti tecniche materiali) ma anche questo aspetto può, in alcuni casi complicare la situazione.

¹⁵ SOLINAS 1998, p. 148.

per fonî di area sibilante che, per base fonel(ma)rica¹⁶ necessitano di una notazione distinta da quella della sibilante 'normale'¹⁷.

VI secolo a.C. - I secolo d.C.: sulla distribuzione cronologica delle iscrizioni

Come detto, l'inquadramento tipologico-paleografico è stato e continua a essere l'imprevedibile strumento per la cronologia di una parte importante della documentazione epigrafica del celtico d'Italia, tuttavia le datazioni assegnate rimangono in vari casi poco precisabili: infatti gran parte del primo nucleo (sostanzialmente ottocentesco) di rinvenimenti, pur con l'indicazione preziosa della griglia di de Marinis, non può datarsi in modo più preciso che tra IV e III-inizio II secolo a.C. Inoltre, valutando l'insieme della documentazione e quindi anche quella cui invece una datazione più precisa sia stata assegnata, si nota, nel lungo arco di secoli in cui la grafia leponzica è in uso, una distribuzione non uniforme dei documenti: mentre per le fasi più arcaiche la documentazione è, se non copiosa, comunque abbondante (databile sulla base dei contesti archeologici e in incremento grazie agli scavi sistematici degli ultimi anni), per il periodo del IV-inizio II secolo essa va rarefacendosi per riprendere poi consistenza in fine II-I secolo a.C. La maggior consistenza si rileva non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo con iscrizioni notevoli per la lunghezza dei testi e per la loro destinazione (in alcuni casi presumibilmente pubblica) nonché, in almeno due casi, per lo status di bigrafi bilingui (celtico latino); addirittura si incontrano con testi caratterizzati dalla compresenza, alla stessa cronologia, di iscrizioni leponziche e latine, come nel caso di recente pubblicazione del sepolcero rurale di Cerrione (Biella)¹⁸.

Questa distribuzione diseguale va sicuramente interpretata quale risultato della casualità del rinvenimento documentale ma nell'assottigliarsi e

¹⁶ La distinzione fonel(ma)rica notata potrebbe andare dalla semplice opposizione di sonorità a casi di presumibili geminate o nesi contenuti in una sibilante come il caso in oggetto o come *siter* < **sēdars* dell'iscrizione di Prestino o *arrius*¹ di Todt (RIG *E-5).

¹⁷ Vista l'area vi sarebbe la possibilità che la forma sia un prestito dal confinante venetico e quindi di una relazione con i derivati in venetico sulla base *ovri*: (ad esempio *arriari* di Ts 1; presentato nell'epigraffa latina dell'area veneto-pannonico-istriana; sembra tuttavia che conferme incrociate da varie aree e differenti cronologie siano sufficienti per escludere il prestito dal venetico al celtico: SOLINAS 2007).

¹⁸ Il sepolcero, frequentato dall'inizio del I sec. a.C. al IV sec. d.C., si trova nel territorio contiguo al distretto minerario aurifero della Bessa, nell'agro della colonia di *Eporēdion*, sono state indagate più di 200 tombe di cui circa 80 con segnacoli lapidei fra i quali 60, dall'inizio del I sec.

poi riprendere della documentazione vi è anche una motivazione estrema, cioè storica. Sul fronte archeologico, essa corrisponde al rarefarsi dei ritrovamenti che coincide, nel IV secolo a.C., con la crisi del mondo golasecciano e gli sconvolgimenti socio-economici importati dall'affacciarsi nella penisola delle popolazioni celtiche provenienti d'oltralpe; il riprendere consistenza dei rinvenimenti poi, in fine II-inizi del I secolo a.C., va di pari passo con il riscontro di tratti di cultura materiale e di occupazione del territorio secondo modalità che già svelano un certo grado di romanizzazione. Anche sul fronte archeologico questa distribuzione dei materiali potrebbe essere dovuta alla casualità del rinvenimento; esemplare in questo senso è la relativamente recente scoperta della necropoli di Dormelletto che cronologicamente si inserisce proprio nel 'vuoto documentale' e ha restituito tombe che vanno dalla metà del III al I secolo a.C.¹⁹, esemplare soprattutto perché dalla stessa area sepolcrale sono emerse anche due iscrizioni datate al II secolo a.C. e redatte in alfabeto leponzico²⁰.

La cronologia 'discontinua' della documentazione epigrafica potrebbe però forse avere anche motivazioni più intrinsecamente 'ideologico-culturali'. Negli ultimi decenni va facendosi sempre più feconda la riflessione sulle valenze ideologiche dell'impiego dell'alfabeto leponzico: in più casi si è potuto mostrare come la scelta d'uso di questa grafia si motivi come manifestazione di autoidentità 'celtica', in Italia (ma anche fuori d'Italia)²¹ e, altrettanto importante, come l'opzione comune dell'alfabeto leponzico da parte dei Galli quando vogliono scrivere in diverse condizioni spaziali, temporali e culturali presupponga un automatismo di riconoscimento etnico-culturale (e ciò non può non essere considerato nelle implicazioni storiche).

È possibile che l' 'assottigliamento' della produzione epigrafica di seconda metà di IV-III secolo a.C. coincida, per le comunità celtiche in Italia, con un lasso di tempo in cui sono affevolute o non sono centrali le mo-

a.C. fino al III sec. d.C., con iscrizioni funerarie (7 in alfabeto leponzico): ΒΑΣΙΛΙΚΑΚΟΥ ΤΑΒΟΡΕΛΛΙ 2011. I resti leponzici si collocano nella fase più antica (100-40 a.C.) e sono particolarmente per forma e dimensioni dei supporti (lastre di pietra locale tutte ben superiori al metro) e per l'onomastica con tratti locali, nello specifico celtici: GRESCI MARRONE-SOLINAS 2013.

¹⁹ SPAGNOLO GARZOLI 1990-91, 2007 e 2009.

²⁰ Le iscrizioni provengono da una struttura che si trova all'interno della necropoli ma che è particolare e di dimensioni più grandi rispetto alle normali sepolture e, soprattutto, è risultata al suo interno priva di resti umani: sull' 'enigma della struttura 120 di Dormelletto' è più volte ritornata SPAGNOLO GARZOLI (2009, 2011). I testi delle iscrizioni sono stati presentati e commentati in GAMBARI 2007 e credo meriti particolare attenzione sia per il loro rapporto con la struttura dalla quale provengono sia sotto il profilo più squisitamente linguistico.

²¹ Cfr. MAINNETTI-PROSDOCIMI 1994; MAINNETTI-PROSDOCIMI-SOLINAS 2000; SOLINAS 2007.

tivazioni sociali e culturali per affermare e ribadire la propria identità e appartenenza tramite un uso scritto connotato quale quello in alfabeto leponzio? Queste motivazioni potrebbero aver ripreso poi corpo in fase di romanizzazione, in cui in quello romano si ritrova un modello culturale (e quindi linguistico e grafico) con cui confrontarsi?

Effettivamente, fino alla metà del II secolo a.C., l'area transpadana ha visto da parte romana nella sostanza una 'politica di non intervento' e di rispetto di indipendenza e identità etnica delle popolazioni celtiche lì stanziare e rappresentate dalla confederazione insubre. Il territorio insubre rimane sostanzialmente immune sia dagli sconvolgimenti importati dall'allargamento della rete stradale romana (non è interessato né dal passaggio della via Emilia né da quello della via Postumia), sia da quelli legati alla centuriazione.²² Addirittura mi sembra significativo ricordare come sia stato evidenziato²³ che anche la clausola del divieto di concessione della cittadinanza romana agli Insubri e agli altri gruppi celtici transpadani che, come ci ricorda Cicerone (*Pro Balbo* XIV 32), doveva essere contenuta nel *foedus* fra questi e i romani, può essere interpretata come un indice della volontà di Roma di tutelare gli assetti esistenti, garantendo alle élites locali (alle quali si appoggiava per il controllo del territorio e delle dinamiche economiche) la stabilità delle gerarchie sociali in essere.

In questo clima le relazioni di carattere commerciale e l'adeguamento ai modelli della cultura materiale sono evidenti dai risultati dell'indagine archeologica e, alla metà del II secolo a.C., favorita e incentrata da Roma, vi è la ripresa dell'attività di produzione di moneta locale nella zecca insubre di *Mediolanum*. E Arslan²⁴ ha ripetutamente sottolineato come la produzione monetale insubre di questo periodo sia caratterizzata da una ottima qualità che le permette, a livello locale, una circolazione parallela a quella della moneta romana nonché di partecipare agli scambi commerciali che ruotavano intorno agli importanti mercati di Cremona e dei Campi Marci presso Modena. Questa monetazione ha legende (*vouitponovos, pirakos, rixos*) con il nome del magistrato come la moneta romana repubblicana ma le legende sono redatte in alfabeto leponzio: la scelta grafica non va a mio avviso interpretata come un non riflesso mantenersi all'interno del solco di una tradizione, bensì, al contrario, come un segnale di consapevolezza e forse di volontà di esibizione di autonomia culturale e di gestione del proprio territorio. Nel clima di stabilità sociale e relati-

va floridezza economica che permetteva alle élites locali l'acquisizione di beni e costumi simbolo della romanità, la scelta di una auto-rappresentazione su una moneta con un indice grafico che rimanda alla tradizione locale difficilmente potrebbe essere priva di significato. Le legende monetali leponzie da aree periferiche e per le quali si sarebbero attese gravitazioni e adeguamenti su altri poli di attrazione culturale (come quello greco marsigliese per la monetazione dalle foci del Rodano, e quello venetico per quella dal *Noricum*), sono già state centrali nella elaborazione dell'idea dell'alfabeto leponzio impiegato ideologicamente quale indice di una identità culturale celtica in Italia. Credo che, pur in termini diversi, possano valere in questo senso anche le legende leponzie della monetazione insubre della seconda metà del II secolo a.C.: esse possono essere interpretate quale scelta simbolica per evidenziare l'autonomia culturale e la continuità identitaria da parte delle élites locali alle quali Roma si appoggiava per il controllo del territorio e alle quali, in cambio, garantiva stabilità nelle gerarchie sociali e relativa indipendenza di gestione economica. Quale indice culturale parallelo a quello linguistico può essere più significativo di quello grafico per evidenziare la continuità con la tradizione locale in un territorio in cui, secoli prima, il mondo golasecchiano aveva conosciuto questo strumento diffuso in modo importante sia a livello pubblico che privato? In questa stessa chiave può essere allora forse letto tra II e I secolo a.C. anche il riprendere corpo dell'impiego della scrittura locale su supporti duraturi e in contesti non solo privati e funerari ma anche pubblici.

È evidente poi che la stessa chiave di lettura quale volontario segnale ideologico di appartenenza culturale sarà da impiegare anche per i casi degli insertimenti di grafi leponzi in contesti alfabetici latini quali ad esempio quello dell'iscrizione da area cenomane (Santa Maria di Zevio, VR) che si caratterizza per una soluzione grafica in cui, in contesto di segni e attribuzione di valore latini, sono inseriti grafi dell'alfabeto leponzio.²⁵ L'iscrizione porta la forma onomastica di evidente celticità *ateporix*; composto, attestato anche nel gallico, in cui sia il primo (*ate-epo*)²⁶ sia il secondo elemento (*-rix*)²⁷ trovano agevolmente confronti e etimologia; la peculiarità grafica sta nel primo segno *a* in forma F e nel quarto *p* in forma P che sono inseriti nel contesto latino con l'effetto di caratterizzare l'appartenenza culturale del testo: la sepoltura dalla quale esso proviene è gallica così come la forma onomastica *ateporix* e così come lo sono

²² GABBA 1986.

²³ Già LURASCHI 1979 e poi variamente ripreso e risottolineato: vedi ad esempio GRASSI 1991, CRESCI MARONE-SOLINAS 2013.

²⁴ ARSLAN 1986; 1991.

²⁵ SOLINAS 1996; 2002.

²⁶ SCHMIDT 1957, pp. 137-138. Vale la pena di ricordare la forma *atepula* attestata proprio nelle iscrizioni in alfabeto leponzio.

²⁷ SCHMIDT 1957, p. 138; ELLIS EVANS 1967, p. 53, 256; DELAMARRE 2003, pp. 259-260.

i modelli grafici a cui allude la soluzione grafica adottata. A confermare questa linea interpretativa, la cortesia di F. Motta mi ha fatto avere notizia dell'imminente pubblicazione di un alfabetario latino datato al II secolo a.C. rinvenuto durante la campagna di scavo 2012 a Carona in Val Brembara: l'alfabetario porta una serie alfabetica completa nella quale almeno tre segni hanno l'aspetto grafico dei corrispondenti segni nell'alfabeto leponzio.²⁸

Al quadro già abbastanza complesso credo si possa aggiungere anche un ulteriore dubbio: mi domando cioè se, almeno in parte, la distribuzione 'anomala' della documentazione epigrafica non possa essere anche la risultanza della difficoltà e dell'incertezza nell'attribuzione delle cronologie. Infatti, almeno per gli occhi degli interpreti moderni, non sono identificabili nei documenti elementi né grafici né linguistici se non per una assegnazione generica ad un unico 'contenitore' di un paio di secoli che non si riesce a scandire meglio; la polarizzazione sui secoli VI-V da un lato, e sulla fine II-I dall'altro, potrebbe insomma essere dovuta al fatto che sono solo questi i due momenti in cui è possibile evidenziare indizi chiari da un lato per una arcaicità e, dall'altro, per una attribuzione a contesti in cui la romanizzazione è incipiente o *in fieri*.

Indizi grafici e indizi onomastici per la cronologia?

Per l'epoca arcaica la validità degli elementi di carattere paleografico per la datazione è sempre più asseverata dai dati archeologici dai nuovi scavi che vanno illuminando di riflesso anche il riordino (ormai avanzato ma ancora in corso) dei vecchi materiali nei vari fondi museali. Così per le iscrizioni su pietra, come ad esempio quelle di Prestino o di Vergiate, è possibile individuare caratteristiche grafiche che sono indice pressoché certo di antichità (confermata per altro dalla (ri)considerazione dei relativi contesti archeologici). Le principali di dette caratteristiche sono state viste da de Marinis nella forma chiusa del segno per *a* più vicina ai modelli eruschi, nell'utilizzo, a questa correlato, del segno *F* per notare *v* e nella divisione di parola costituita di tre punti sovrapposti. Lo stesso de Marinis ha messo in luce come, oltre che dalle caratteristiche più squisitamente grafiche, l'epoca più arcaica sia caratterizzata anche da una tipologia specifica dei supporti e della distribuzione del testo sugli stessi.

²⁸ Sulle iscrizioni dalla Val Brembara si veda intanto MOTTA 2008 e MOTTA - FOSSATI - CASINI 2011; recentemente si è ipotizzata anche la presenza di un segno dall'alfabeto leponzio in una serie alfabetica latina da *Suaz* (GAUCCI 2010): l'idea è accattivante ma sono notevoli anche gli argomenti a sfavore sui quali si torna in altra sede.

Dopo lo scarto evidente fra le attestazioni di fase arcaica, cioè quelle di VI secolo dall'area varesina (Sesto Calende, Vergiate e Castelletto Ticino) e comense (Prestino), e le più antiche iscrizioni funerarie di area ticinese di fine V-inizio IV secolo a.C., la grafia si fissa in un modello che (a parte le oscillazioni fisiologiche di cui sopra) permane sostanzialmente immutato per il lungo arco di secoli che va dal IV secolo a.C. all'età imperiale e che, dunque, difficilmente offre appigli per cronologie di tipo paleografico.

La continuità è abbastanza evidente anche nei modelli dei supporti di pietra per le iscrizioni funerarie e nella disposizione su questi del testo: supporti di grandi dimensioni destinati all'infissione in verticale nel terreno, con iscrizioni disposte su linee verticali e parallele, con o senza 'rotale'. La disposizione del testo su pietra in linee verticali, per altro, pare essere un carattere peculiare nell'epigrafia celtica cisalpina, dalle attestazioni più antiche fino a quelle di piena romanizzazione: sono di questo genere le iscrizioni con la forma *pala*²⁹ di V secolo a.C. (ad es. le iscrizioni da Bioggio³⁰, Canton Ticino) così come, contro l'interpretazione vulgata, di linee verticali e parallele è costituito anche il corpo centrale dell'iscrizione da San Bernardino di Briona (I sec. a.C.?). L'interpretazione del testo a oggi condivisa infatti legge la lapide ponendola con il lato lungo in orizzontale: nove righe di scrittura, orizzontali e destresse, disposte una sotto l'altra e altre due sezioni testuali con rapporti non chiari con il complesso del testo (una disposta in verticale a destra delle ruote raggriate e una disposta in orizzontale nell'estremo margine superiore della pietra)³¹. È tuttavia, credo, evidente come questa attribuzione di

²⁹ L'analisi della forma *pala* è ancora in discussione: l'iniziale *p*-contrasta con *p*->Ø considerato uno dei pochissimi tratti celtici comuni e si è per questo evidenziata la possibilità di una interferenza con un *pala* termine di sostrato. L'eventualità di una interferenza antica con una forma 'mediterranea' è resa poco credibile oggi dal fatto che la forma è anche nel celtico d'Iberia. Se l'iniziale fosse da un prestito, dovrebbe essere stato prestito da una varietà (ad-strato? sub-strato?) che non partecipava di *p*->Ø avvenuto ad una cronologia in cui il fenomeno *p*->Ø non sia ancora concluso a una cronologia (fine VI-inizio V sec. a.C.) pressoché contemporanea a quella ad esempio dell'iscrizione di Vergiate in cui la forma *pala* già compare. Assodata la relazione semantica con la 'sepoltura', sembra più convincente l'esito di una labiovelare appoggiato ad una etimologia con **tuel-* (gallesse *pala* 'graben', IEW p. 545) o pensare a un nome verbale **kualo* con **kualo*->**kual*- come gallico **uol*->**uol*- (*uastus* <**uol-pe-sol*). Devo alla cortesia di Alfredo Rizza la segnalazione di una forma *gela* in lidio: la forma semanticamente si connette con le designazioni della sepoltura e potrebbe costituire un convincente parallelo al di fuori del dominio celtico: su tutto ciò si torna altrove.

³⁰ SOLINAS 2002b; MORANDI 2004 nn. 301-303.

³¹ La bibliografia è vasta ma riferimento rimane LIEJUNE 1988, RIG E-1. Anche nei contributi più recenti il testo continua a essere inteso come una serie di formule onomastiche binomiche (nominativi singolari con preposto un patronimico aggettivale 'cumlativo' e un genitivo patro-

disposizione testuale sia in rapporto con le artes, in chiave latina e moderna, di un testo distribuito su linee orizzontali che si susseguono una sotto l'altra. È stato osservato³² però come la pietra mostri chiaramente a uno dei due margini uno spazio non lasciato per l'incisione e destinato all'interramento per l'infissione nel terreno: la ricostruibile collocazione originale della lapide importa una disposizione del corpo centrale del testo in dieci linee verticali e parallele, da leggersi con *versus* destrorso dall'alto verso il basso³³.

Le stesse dimensioni notevoli e la forma peculiare delle lapidi sulle quali le linee di scrittura corrono verticali si riscontrano anche per le iscrizioni di epoca recente quali quelle della già citata necropoli di Cerrione (ove, per altro, le compresenti iscrizioni in alfabeto latino, anche nei casi in cui il supporto sia di dimensioni abbastanza grandi, hanno comunque le linee di scrittura sviluppate in senso orizzontale).

Si potrebbe addirittura ipotizzare che, per le quote cronologiche più recenti – cioè quando le iscrizioni su pietra sono principalmente romane e quello diviene il modello corrente e con cui confrontarsi –, la disposizione su una o più linee verticali, eventualmente parallele, possa essere stata percepita come caratterizzante un testo non latino e, dunque, pertinente a cultura locale. Confronto utile per la tipologia del fenomeno potrebbe essere il caso delle bilingui organico-latine della Britannia meso in luce da F. Motta: la persistenza fino a epoche recenti del prestigio della cultura organica si rileva non solo dai testi delle iscrizioni ma anche dai monumenti funerari sui quali le iscrizioni si dispongono con un andamento verticale che non ha confronti nell'epigrafia latina dell'isola né di altre aree e che ricalca invece modelli organici e locali³⁴.

La continuità si riscontra come detto anche nelle tipologie testuali che rimangono sostanzialmente di due generi, di possesso su oggetti di corredo e funerarie; l'iscrizione di Prestino per tipologia del monumento, i presupposti socio-culturali da cui emana e per la destinazione pubblica, rimane isolata fino all'epoca della romanizzazione quando, come detto, compaiono iscrizioni quali quelle di Britona o di Vercelli.

nimico sempre 'cumulativo') che fungono da soggetti per la forma verbale (*karnius*) che si trova in chiusura.

³² PROSDOCIMI 1991.

³³ La riconsiderazione svincolata dal posizionamento 'orizzontale' della lapide e da quanto ne conseguiva per la sequenza delle linee del testo, ha portato a riflettere sul rapporto del *versus* della scrittura con la successione di lettura delle linee verticali: se il *versus* dell'iscrizione è complessivamente destrorso le linee verticali sono da leggersi in successione da sinistra a destra o da destra a sinistra? Su tutto ciò SOLINAS 2013.

³⁴ MOTTA 1987, pp. 124-125.

La documentazione dunque è costituita in modo quasi esclusivo di forme onomastiche³⁵ e, anche in queste, si rileva una sostanziale continuità: nelle iscrizioni di possesso su fittili destinate evidentemente ad una fruizione in contesti privati, la formula onomastica monomembre compare dai documenti più arcaici (v. ad esempio il già citato *roxioisio* dell'iscrizione di Castelletto Tichno) fino a quelli più recenti (come ad es. il citato *keo'io* dell'area cenomane del veronese). Per quanto riguarda invece le formule bimbembri, dagli esordi del VI secolo a.C. fino ai contesti di romanizzazione compiuta, l'onomastica attestata nelle iscrizioni celtiche d'Italia si caratterizza per varietà delle formanti del secondo elemento della formula³⁶. -*alio*, secondo vulgata la morfologia d'elezione del patronimico leponzio (es. *Metelos Maer'italos*³⁷), è frequente ma non canonico; numerose le forme in cui l'appositivo (che sia patronimico o meno) è un derivato in -*u* < -*ō*-(*u*) (es. *As'konetio Pannu*³⁸), oppure in -*io*/-*eo*- (es. *Komoneos Varsileos*) o in -*ikno*- (es. *Koisis Trouitinos*) e infine frequenti sono anche le formule con il genitivo del nome del padre (*Esopnos Kepi*)³⁹. Nessuna delle formanti degli appositivi è significativamente prevalente sulle altre né pare caratterizzare una certa epoca o una certa area, a parte un 'addensamento' in epoca di romanizzazione dei genitivi patronimici, evidentemente su impulso del modello romano. Il patronimico tuttavia rimane una delle modalità per dare il secondo elemento di una formula binomia e, se rimane vero che, in contesti in cui la struttura gentilizia non è istituzionalizzata, esso ha alta probabilità, non è comunque la via esclusiva; quando il modello romano si affianchi o sia in competizione con quello locale questa opzione ha ovviamente maggiori probabilità di essere messa in atto e questo può talvolta costituire indizio di cronologia.

In generale credo che l'onomastica del celtico d'Italia vada rivalutata su confronti e relazioni più ampi di quelli dei micro-contesti dai quali proviene e che, se lo scopo è quello di un quadro dei fenomeni prodotti a livello onomastico dal contatto culturale (linguistico e socio-istituzionale) fra romanità e celticità, la separazione fra onomastica attestata in iscrizioni in alfabeto latino e onomastica attestata, in iscrizioni redatte in

³⁵ Sull'onomastica delle iscrizioni celtiche d'Italia MOTTA 2009.

³⁶ Per la celticità italiana si devono riconsiderare i dati superando la distinzione fra formanti morfologiche del primo e del secondo elemento della formula: gli stessi elementi infatti sono presenti con funzionalità derivate analoghe sia al primo sia al secondo elemento; l'analisi di origine e funzionalità di tali formanti, in ambito onomastico e non, chiarisce e motiva questo aspetto: per ora v. SOLINAS 2004-05 e 2013.

³⁷ PID 321; SOLINAS 1995, n. 122; MORANDI 2004, n. 94.

³⁸ SOLINAS 1995, p. 372, n. 120; MORANDI 2004, n. 65.

³⁹ RIG, E-4; SOLINAS 1995, n. 110; MORANDI 2004, n. 101.

alfabeto locale sia solo un limite da superare. Anomale e atrese non rispettate dipendono spesso dai modelli con i quali si confronta la documentazione e credo che, ampliando la gamma dei modelli di riferimento e confronto (moduli di organizzazione della formula onomastica e addirittura della testualità stessa), molte delle incongruenze rilevate nell'onomastica di certa epigrafia rurale latina dell'Italia settentrionale, possano essere risolte.

Pur senza entrare nel merito della specifica questione morfologica, si può constatare come, nei casi di romanizzazione che va compendosi – come ad esempio in quello della più volte menzionata necropoli di Certione –, siano presenti in modo ricorrente strutture morfologiche che, per la sensibilità dei parlanti, dovevano trovare diretta e reciproca rispondenza nelle due lingue⁴⁰. Colpisce così la frequenza dei temi in nasale del celtico (forme leponzie in $-u < -\delta(n)^{+1}$) che corrispondono a temi in nasale in latino (temi in $-\delta(n)^{+1}$) come ad esempio nella lapide latina da Zoveralo (Verbania)⁴² che ha le dimensioni di un monumento funerario di tradizione locale ma porta un'iscrizione da collocare alla metà del I secolo a.C., a testo *Leucuro Maccoris f.*: la zona è per eccellenza quella dell'epigrafia 'leponzia' e infatti le basi onomastiche sono evidentemente celtiche (*leuco-*⁴³ attestato anche nella toponomastica – *Leucomelius* –; *moc(c)lo-* presente in gallico in forme composte e non, e in generale in tutto il dominio celtico⁴⁴) mentre la morfologia e la struttura della formula (con *f.* e il genitivo del nome del padre) rimandano a modelli latini. Anche qui il genitivo del nome del padre è, in latino, un tema in nasale, evidentemente l'adattamento di un *mocu* locale⁴⁵.

Evidenze parallele si riscontrano nelle innumerevoli 'trasposizioni' onomastiche fra celtico (gallico) e latino che sono attestate nell'epigrafia in alfabeto greco e latino della Gallia transalpina⁴⁶, quindi in un'altra area

⁴⁰ Il tema della percezione della morfologia di una lingua 'altra' e, in particolare, all'interno della formula onomastica è già esplorato sull'ampia casistica dalla *konst* italiana.

⁴¹ L'analisi tradizionale spiegava le forme leponzie in $-u < -\delta(n)^{+1}$ come ipocostitici: si è mostrato altrove (SOLINAS 2004-05) come esse *in primis* vadano analizzate e interpretate come temi in nasale per altro numerosi anche in gallico, in celtiberico, nella epigrafia latina che in Gallia e nella penisola iberica porti onomastica celtica, nonché nell'irlandese medievale (cfr. ELLIS EVANS 1967, LAWBERT 1995, COLERA 1998 e sui temi in $-u$ STÖBER 1998).

⁴² TIBILETTI BRUNO 1981, pp. 157-207, p. 169, n. 15c.

⁴³ Cfr. HOLDER 1893-1917, II, pp. 195, 291; SCHMIDT 1957, p. 231; ELLIS EVANS 1967, pp. 338-359.

⁴⁴ Cfr. SCHMIDT 1957, p. 243.

⁴⁵ Fenomenologia analoga anche in altre due iscrizioni in grafia latina dalla stessa area e con la stessa cronologia, precisamente da Brinno (Levo): *Exobna Diuconis f.* (TIBILETTI BRUNO 1981, p. 168, n. 15a) e *Luto Artonis f.* (TIBILETTI BRUNO 1981, pp. 168-169, n. 15b).

⁴⁶ Cfr. STÖBER 2007, pp. 81-92.

di incontro/scontro del modello culturale celtico e di quello romano. Le specifiche condizioni storiche nella Gallia e nell'Italia settentrionale sono sicuramente differenti, tuttavia è innegabile l'analogia alta frequenza di temi in nasale, sia nell'onomastica di origine celtica che viene da attestazioni dirette, sia in quella che viene dall'epigrafia latina. La motivazione di questa analogia fenomenologica è storica e culturale in quanto si tratta in entrambi i casi degli esiti dell'incontro, pur in contesti specifici diversi, di analoghi modelli linguistici (e istituzionali): nel contatto fra il modello onomastico del latino e quello del celtico cisalpino e transalpino (gallico), la corrispondenza (per assonanza o consapevole analisi morfologica?) delle forme celtiche in $-os/-ios$ con quelle latine in $-us/-ius$, delle forme celtiche aggettivali di patronimico e di quelle del genitivo latino seguito o meno dall'indicazione *f(i)lius*, delle forme celtiche in $*-\delta(n)^{+1}-u$ con i temi in nasale (nominativo in $-o$) del latino doveva essere evidenza e costituire automatismo nella trasposizione.

Tornando agli elementi su cui basare una eventuale cronologia, certamente vi è anche qualche caso in cui il contenuto delle iscrizioni può fornire indicazioni per una datazione: mi riferisco ad esempio all'iscrizione di Briona sulla quale già ci si è soffermati e per la quale la presenza del celebre *kuitos lektoros*, con un titolo che è parso connesso alla cittadinanza romana, ha fatto pensare ad una cronologia di I secolo a.C.; si tratta tuttavia di eccezioni rispetto ad una norma in cui le indicazioni vengono dalla struttura delle forme e dalle basi onomastiche che possono più o meno inserirsi nella tradizione locale o svelare contatti istituzionali ma anche solo di 'moda' con il mondo romano come ad esempio nel caso del *luketos sipiontos* di Certione⁴⁷.

In conclusione, da un lato le significative particolarità grafiche sono mezzo pressoché certo per l'assegnazione alle epoche più arcaiche (VI-V sec. a.C.), dall'altro l'insieme dei fenomeni importati nell'onomastica delle iscrizioni celtiche d'Italia dal contatto con il sistema linguistico e istituzionale latino è comunque un buon indicatore per una fase di romanizzazione incipiente o compiuta (fine II-I sec. a.C.); e quali potrebbero essere invece gli indicatori di cronologie di IV, III? Credo, per il momento, questo non possa che rimanere un interrogativo retorico in quanto a oggi non mi sembra sia stata evidenziata in positivo alcuna caratteristica grafica, di struttura testuale o linguistica che possa a priori segnare l'appartenenza a queste quote cronologiche.

⁴⁷ CRESCI MARRONE-SOLINAS 2013, pp. 40-42.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARSIAN E. 1986, *La circolazione monetaria nella Milano di II-I sec. a.C. e le emissioni 'Insubri'*, in *Scritti in onore di Graziella Massari Gaballo e Umberto Tocchetti Polini*, Milano, pp. 111-121.
- 1991, *Le monete*, in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana* 1982-1990, vol. 3.2, Milano, pp. 71-130.
- 2004, *Legende monetales nord-etrusque in Cisalpinia e in Gallia*, in F. CHAVES TRISTAN-F. J. GARCIA FERNANDEZ (a cura di), *Moneta qua scripta. La moneta como soporte de escritura. Actas del III Encuentro peninsular de numismatica antigua* (Osuna-Sevilla febrero-marzo 2003), Sevilla, pp. 73-80.
- BRECCIAIROLI TABORELLI L. (a cura di) 2011, *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporcdiam»*, Roma.
- BUCHI E. 2002, *La romanizzazione della Venetia*, in *Atco. I tempi della scrittura. Veneti antichi, alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra (Montebelluna-Cornuda 2001-2002), Montebelluna, pp. 73-90.
- COLERA J. 1998, *Introducción al celtibérico*, Zaragoza.
- CRESCI MARRONE G.-SOLINAS P. 2013, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolceto rurale di Carrone*, Venezia.
- DELAMARRE X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris.
- DE MARINIS R. C. 1990-91, *Aspetti epigrafici e inquadramento cronologico* in DE MARINIS-MOTTA 1990-91, pp. 201-218.
- 1991, *I Celti golasecciani*, in E. ARSIAN-D. VITTAI (a cura di), *I Celti*, Milano, pp. 93-102.
- 2001, *Leità del ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in *La Protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno archeologico regionale (Como 22-24 ottobre 1999), Como, pp. 22-76.
- DE MARINIS R.-MOTTA F. 1990-91, *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzococò (Lagano)*, in *Sibirium XXI*, pp. 201-225.
- ELLIS EVANS D. 1967, *Gaulisch Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford.
- GABBA E. 1986, *I romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in *Atti del II Convegno Archeologico Regionale. La Lombardia tra protostoria e romanità* (Como 13-15 aprile 1984), Como, pp. 31-41.
- GAMBARI F. M. 2007, *Dornelleto. I documenti epigrafici in celtico cisalpino*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte XXII*, Nozzataro, pp. 256-260.
- GAUCCI A. 2010, *Un alfabetario latino di III sec. a.C.*, in E. GIORGI-G. LEPORÉ (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Susa a Santa Maria in Portu*, Atti della giornata di studi (Castellone di Susa-Cornalodo-San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna, pp. 215-219.
- GORINI G. 2004, *Nuove indagini sulle legende delle emissioni preromane dell'Italia settentrionale*, in F. CHAVES TRISTAN-F. J. GARCIA FERNANDEZ (a cura di), *Moneta qua scripta. La moneta como soporte de escritura. Actas del III Encuentro peninsular de numismatica antigua* (Osuna-Sevilla febrero-marzo 2003), Sevilla, pp. 291-300.
- GRASSI M. T. 1991, *Insubri e romani: un modello di integrazione*, in *Sibirium XXI*, pp. 279-291.
- HOLDER A. 1893-1917, *Alt-celtischer Sprachschatz*, I 1893-1894; II 1898-1890, 1900-1904; III 1907, 1913 (I-III 1896-1917), Leipzig.
- LAMBERT P.Y. 1995, *La langue gauloise*, Paris.
- LEJEUNE M. 1971, *Lepontica*, Paris.
- 1988, *Recueil des inscriptions gauloises (R.I.G.)*, vol. II, fasc. 1, *Textes gallo-étrusques. Textes gallo-latins sur pierre*, Paris.
- LURASCHI G. 1979, *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova.
- MARINETTI A.-PROSDOCIMI A. L. 1994, *Le legende monetales in alfabeto lepontico*, in *Atti del Convegno Numismatica e archeologia del celtismo padano* (Saint Vincent settembre 1989), Aosta, pp. 23-48.
- MARINETTI A.-PROSDOCIMI A. L.-SOLINAS P. 2000, *Il celtico e le legende monetales in alfabeto lepontico*, in *I Leponti e la moneta*, Atti della giornata di studio (Locarno 16 novembre 1996), Locarno, pp. 71-119.
- MORTA F. 1987, *Brevi note sulle bilingui ogamico-latine di Britannia*, in E. CAMPANILE-G. R. CARDONA-R. LAZZERONI (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Atti del colloquio interdisciplinare (Pisa 28-29 settembre 1987), Pisa, pp. 119-126.
- 2000, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in R. C. DE MARINIS-S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà* Atti del Convegno (Locarno-Verbania 9-11 novembre 2000), Verbania, pp. 181-222.
- 2001, *Testimonianze dirette e testimonianze indirette della celticità linguistica in Italia*, in *Protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale (Como 22-24 ottobre 1999), Como, pp. 301-324.
- 2008, *Le iscrizioni in alfabeto lepontico in alta Val Brembana: un nuovo gruppo di testimonianze celtiche?*, in *Quaderni Brembani* 6, pp. 15-39.
- 2009, *Tipologie dell'onomastica personale celtica nell'Italia*, in P. POCCHETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del convegno (Roma 14 novembre 2002), Roma, pp. 295-318.
- MOTTA F.-FOSSATI A.-CASINI S. 2011, *Incisioni protostoriche e iscrizioni lepontiche su roccia alle sorgenti del Brembo (Val Camisana di Carona, Bergamo)*. Note preliminari, in *Notizie archeologiche bergomensi* 16, pp. 75-101.
- PENNET L.-CARLEVARO E.-TONI L.-DELLA CASA P.-SCHMIDT-SIKIMIC B.-VIETTI G. 2006, *La neopropi di Giubiasco (TI)*, vol. II, Collezione archeologica Musée National Suisse, Zurich.
- PROSDOCIMI A. L. 1991, *Note sul celtico in Italia*, in *StEr* LVII, pp. 139-177.
- 2009, *Sulla scrittura nell'Italia antica*, in M. MANGINI-B. TUNCHETTA (a cura di), *Scrittura e scrittura. Le figure della lingua*, Atti del XXIX convegno della Società Italiana di glottologia, Roma, pp. 143-232.

- PROSDOCIMI A. L., PANDOLFINI M. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- SCHMIDT K. H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.
- SOLINAS P. 1993-94, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il lepontio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, Parte II, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 152, pp. 873-935.
- 1996, *Le iscrizioni della necropoli gallica di S. Maria di Zevio*, in L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Santa Maria di Zevio*, Documenti di Archeologia 9, Mantova, pp. 221-228.
- 1998, *Le iscrizioni in alfabeto lepontio dalla necropoli di Casalandri (Isola Rizza -VR)*, in L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, Documenti di Archeologia 14, Mantova, pp. 143-148.
- 2002, *Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche di area veronese*, in *StEr* LXV, LXVIII, pp. 275-298.
- 2004-05, *Sul celtico d'Italia: le forme in -u del lepontio*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* CLXIII, pp. 559-600.
- 2007, *Annotazioni sulla forma *ghosti- nel celtico d'Italia*, in G. CASCI - A. PISTELLATO (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Bortolotto*, Atti del convegno (Venezia 14-15 ottobre 2005), Padova, pp. 549-568.
- SORMANI M. 2007, *La necropoli lepontia di Gudo: le tombe golasecchiane (VI sec. a.C.)*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana* 110 (1), pp. 113-134.
- 2013, *La necropoli protostorica di Gudo-Cantone Ticino dall'epoca del bronzo alla seconda età del ferro*, Como.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1990-91, *Osservazioni preliminari sulla necropoli Gallica di Dornelleto (Nonara)*, in *Sibirium* XXI, pp. 293-305.
- 2007, *Dornelleto. Necropoli e epigrafe figurata*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* XXII, Notiziario, pp. 254-256.
- (a cura di) 2009, *I Celti di Dornelleto*, Verbana.
- 2011, *L'area con la stele di Komevios nella necropoli gallica di Dornelleto*, in G. WINTAGHIN CANTINO - C. COLOMBA (a cura di), *Finean date: il confine, tra sacro, profano e immaginario: a margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del convegno internazionale (Vercelli 22-24 maggio 2008), Vercelli, pp. 89-95.
- STUBER K. 1998, *The Historical Morphology of N-stems in Celtic*, Marnooth.
- 2007, *Effects of Languages Contact on Roman and Gaulish Personal Names*, in H. L. C. TRISTRAM (ed.), *The Celtic Languages in Contact*, Papers from the Workshop within the Framework of the XIII International Congress of Celtic Studies (Bonn 26-27 July 2007), Potsdam, pp. 81-92.
- TIBULETTI BRUNO M. G. 1981, *Le iscrizioni celtiche d'Italia*, in E. CAMPANILE (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa.
- TORI L., CARLEVARO E., DELLA CASA P., PENNET L., SCHMIDT-SKIMIC B., VIETTI G. 2004, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, vol. I, Collectio Archaeologica 2, Zurich.

LA MONETA CELTICA IN ITALIA SETTENTRIONALE

ERMANNO A. ARSLAN*

Tornando nell'agosto del 2014 sul testo proposto al Convegno di Roma del 2010¹, che dopo 7 anni ho l'occasione di riprendere per la pubblicazione, ho potuto constatare come la struttura complessiva del contributo allora presentato ai colleghi mi appaia oggi sensibilmente indebolita. Quasi sette anni non sono passati invano e una serie di ritrovamenti, forse non particolarmente ricca ma tale da riaprire la discussione su tematiche importanti, specie per la costante registrazione dei contesti di ritrovamento², in passato molto rara, e per alcuni approfondimenti critici, solo in parte confluiti negli Atti del recente Convegno di Verona sui *Celti dell'Italia del Nord* del 2012³, hanno modificato, talvolta nella sostan-

* Socio Corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

¹ Ero stato invitato al Convegno di Roma dell'amica e collega Paola Piana Agostinetti, che mi ha ora rinnovato l'invito a presentare il testo del mio contributo. Colgo l'occasione per ringraziarla personalmente per quanto ha fatto negli ultimi decenni per la ricerca sulla moneta celtica, analizzata in termini trasversali e sul territorio, producendo innumerevoli contributi di ricerca (ricordo il tuttora fondamentale PIANA ACOSTINETTI 1988) e organizzando incontri e convegni, tra i quali il più importante è stato l'Incontro di Studio *La monetazione preromana dell'Italia Settentrionale*, a Bordighera il 16-17 settembre 1994, che rappresenta oggi il punto di partenza per qualsiasi nuova ricerca.

² Come per quasi tutte le emissioni monetarie del passato, la percentuale del materiale giunto a noi rappresenta una minima parte di quello prodotto, con esemplari perduti singolarmente o per qualche ragione occultata. Non si condivide quindi l'ottimismo di Giovanni Gorini (GORINI 2014, p. 476: «(...) Il materiale che possediamo è tutto quello emesso nell'antichità, per cui possiamo essere quasi certi di possederne il 98% in quanto sono sempre possibili nuove acquisizioni, ma ritengo che la maggior parte di detto materiale sia noto ed è su questo che ci dobbiamo basare per ogni qualsivoglia analisi») circa la stabilità del quadro critico raggiunto dalla ricerca. I ritrovamenti, fortunatamente continuano, favoriti da scavi sempre meglio effettuati, con una quasi costante registrazione delle provenienze, ormai elencate, con bibliografia, con regolare implementazione, nel *Saggio di Repertorio dei Ritrovamenti di Moneta Celtica Padana in Italia e in Europa e di Moneta Celtica non padana in Italia*, a cura di Ermanno A. Arslan, aggiornato dal 26.11.2004, consultabile (e scaricabile) nella versione più aggiornata in PDF, nel sito www.ermannonarslan.it. Il sito sviluppa PIANA ACOSTINETTI 1996a, 1996c, 1996d. L'impegno critico che ci attende quindi è imponente, con buone prospettive di approfondimento e di maggior articolazione del tema della moneta celtica dell'Italia settentrionale.

³ VITALE - GULLAUMET 2014a. Il contributo dedicato alla moneta (GORINI 2014) appare in realtà attestato sulle conclusioni di PAURASSO 1966, pur nel rifiuto dell'originale e tuttora valida orga-